

“Illegale il M5S e il suo regolamento”

Il ricorso che fa sparire il Movimento

Il Tribunale di Roma chiamato a pronunciarsi dal ricorso di tre esclusi dalle primarie in rete

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Puntare al cuore dei 5stelle, al regolamento che Grillo e Casaleggio hanno imposto per evitare «contestazioni sulla possibile partecipazione a elezioni politiche» sostituendo il famoso “non statuto” degli inizi. Denunciare le scatole cinesi che governano la struttura grillina e il ruolo dell’“associazione Movimento 5stelle”, *alias*, clone del partito che sta in Parlamento, associazione che quando fa un’assemblea totalitaria» riunisce quattro persone e solo due decidono, Grillo presidente dell’assemblea e Casaleggio segretario. Quel regolamento va considerato «nullo, giuridicamente inesistente, di nessun effetto», non si può applicare alle espulsioni recenti e passate. In una parola, illegale. È scritto nel ricorso di tre espulsi dalle primarie di Roma che hanno deciso di uscire dalle segrete stanze di staff e comunicatori per rivolgersi al tribunale di Roma. Se i giudici seguiranno il filo della denuncia, il castello a 5stelle subirebbe un colpo durissimo.

I ricorrenti sono Paolo Palleschi, Antonio Caracciolo (il candidato che negava l’Olocausto) e Roberto Motta che chiedono di essere riammessi alle primarie grilline per Roma, vinte da Virginia Raggi. Ma stavolta gli espulsi non contestano solo i requisiti che, a giudizio del Movimento,

non avrebbero rispettato e mettono nel mirino il regolamento interno, varato in fretta e furia alla fine del 2014 per paura che i 5stelle fossero cancellati dalle elezioni per evidenti lacune in materia di democrazia interna.

Il regolamento, dice l’atto firmato dall’avvocato Lorenzo Borrè di Roma, ex iscritto al portale di Grillo, è stato pubblicato sul blog ma non è mai stato votato da un’assemblea degli iscritti, né fisica né via web. È dunque una cornice stabilita dall’associazione clone ma che si applica al Movimento vero e proprio, a cui fanno riferimento militanti, amministratori locali e parlamentari. Per la prima volta davanti a un giudice viene messo in discussione questo meccanismo e la violazione del codice civile, secondo Borrè. «Noi non abbiamo mai fatto causa — racconta il deputato espulso Massimo Artini — e non mi risulta che l’abbiamo mai fatto qualcun altro prima. Nei 5stelle non c’è niente di trasparente, ma preferiamo combattere con le armi della politica». Però, dice Artini, «è un bene che ci sia chi finalmente chiede a un giudice se una forza politica può essere gestita così».

Secondo il regolamento a decidere le espulsioni è un comitato di appello composto da 3 membri. Due sono stabiliti dall’associazione ma votati dall’assemblea in rete, uno è scelto direttamente dal consiglio direttivo dell’associazione. I componenti sono Roberta Lombardi, Giancarlo Cancellari e Vito Crimi. Agiscono sulla base del regolamento che, è

scritto nel ricorso, «è nullo, giuridicamente, di nessun effetto in quanto imposto da soggetti carenti di qualsiasi potere e in quanto adottato in assenza di qualsiasi deliberazione assembleare e/o accordo (peraltro da manifestare unanimemente) degli associati».

Per la prima volta un tribunale dovrà entrare nella spirale delle sigle e delle regole dei 5stelle. E lo dovrà fare in tempi brevi visto che gli espulsi chiedono il reintegro prima della presentazione delle liste per le comunali, ovvero entro la fine di aprile. È valida la procedura seguita dai 5stelle per cacciare i suoi iscritti? Come si tengono insieme l’associazione *alias* e il Movimento che pur in mancanza di una legge sui partiti deve sottostare ad alcuni articoli del codice civile? Risposte che finora sono state affidate alla lotta politica, alle denunce dei fuoriusciti, agli sfoghi privati dei parlamentari fedeli a Casaleggio e Grillo. La risposta ufficiale di Alessio Villarosa, considerato un esperto dei meccanismi grillini, è laconica: «Non conosco la situazione di Roma». Ma adesso quello che conta è l’ordinanza di un giudice, il Movimento deve superare la prova di un tribunale che valuterà la trasparenza dei suoi atti e della sua costituzione.

REPRODUZIONE RISERVATA



ESPULSI

Paolo Palleschi, Antonio Caracciolo e Roberto Motta sono stati esclusi dalle primarie dei 5stelle di Roma, poi vinte dalla candidata del Movimento Virginia Raggi

RICORSO

I tre hanno presentato ricorso al tribunale di Roma contestando le osservazioni dei capi dei 5stelle, a partire da quelle legate alla loro corsa per le primarie di Roma

REGOLAMENTO

Si contesta la validità del regolamento che disciplina le espulsioni e la democrazia interna ma che anche sul blog viene definito indispensabile per presentare le liste

ASSOCIAZIONE

Nel ricorso si mette in discussione il rapporto tra il Movimento, il suo “non statuto” e l’associazione 5Stelle che fa capo direttamente a Grillo e Casaleggio

